

Intervista a Giulio Monaco

■ di Laura Chiara Colombo



Giulio Monaco
*Presidente della Commissione Artistica
di Associazione Cori Piemontesi,
didatta e direttore di coro*

Dopo un mandato come Presidente della Commissione Artistica ACP, può tracciarci un bilancio dell'attività svolta? Quali ritiene siano stati i momenti salienti, le realizzazioni più importanti, i progetti da sviluppare ulteriormente? Cosa, in sostanza, viene da voi "trasmesso" ai componenti della prossima Commissione?

Durante questo ultimo mandato, nonostante il crescere delle problematiche economiche, numerosissimi sono stati i progetti realizzati, potenziati o mantenuti in essere.

Ne cito alcuni: il Concorso di Composizione che, a scadenza biennale, si è sempre indetto con lusinghieri riscontri sia nel numero dei partecipanti che nel livello qualitativo; la pubblicazione delle composizioni premiate e segnalate nello stesso concorso in eleganti volumi; la realizzazione del Concorso Corale Nazionale di Stresa; la realizzazione di numerosi progetti didattici; la nuova, rinnovata ed efficace veste editoriale della rivista; la pubblicazione della raccolta di elaborazioni di fonti regionali in collaborazione con Feniarco; le innumerevoli rassegne corali sul territorio; i Concerti di Gala a Torino e ad Alba, per premiare la coralità d'eccellenza; il fatto stesso che la Regione Piemonte sia stata prescelta per ospitare Europa Cantat... e certamente dimentico qualcosa!

Ritengo che sul piano della formazione e della didattica si dovrebbe forse fare qualcosa in più, poiché alcuni progetti si sono circoscritti alle sin-

gole province dove i consiglieri hanno saputo e potuto trovare interessi, competenze e disponibilità: sarebbe stato senz'altro più efficace poterli attivare in tutto il territorio regionale.

Ritengo inoltre che dovrebbero essere messe in atto iniziative volte a favorire il più possibile lo scambio di esperienze tra le varie realtà corali senza che il tutto si riduca alla solita rassegna... Qualcosa è stato fatto ma speriamo ora nelle idee e nei contributi dei prossimi Consiglieri e dei nuovi membri del Comitato Artistico.

In che modo ACP, soprattutto dal punto di vista della CA, si colloca nel panorama corale nazionale e internazionale? Quali sono gli apporti con cui la coralità piemontese può contribuire alla crescita della pratica corale? Come ritiene che ACP debba lavorare con i propri cori in futuro per valorizzarne i pregi e ridimensionarne i limiti?

La coralità piemontese è una coralità che riesce a coniugare tutte le più diverse espressioni musicali e repertoriali.

Molto forte è la presenza di realtà che si ispirano al repertorio popolare, sono in crescita le

* **Laura Chiara Colombo**, giornalista caporedattore di "Voglia di Coro", Consigliere ACP per il VCO, componente dell'ensemble The Blossomed Voice.



formazioni che si occupano in diversi modi dei repertori moderni e pop, come anche sono numerosi i gruppi polifonici e, tra questi, molti raggiungono livelli di eccellenza... tutto ciò rappresenta certamente un dato positivo, anche se la gestione di un così ampio spettro di interessi costituisce un problema non da poco.

La parte “tradizionalista” e quella “avanguardista” non sempre riescono a convivere pacificamente. Occorre agire con molta prudenza per non perdere queste due anime della nostra corallità.

Inoltre un altro problema che ritengo assai serio e che ci pone forse in una posizione d’inferiorità rispetto ad altre regioni più fortunate è la cronica mancanza di sostegni economici e di sponsor pubblici e privati: ACP si è retta, soprattutto negli ultimi anni, sostanzialmente sulle quote associative.

Credo che, nonostante le obiettive difficoltà evidenti in questo periodo di crisi, occorra tuttavia mettere mano seriamente a questa questione elaborando nuove strategie.

Una valutazione della sua esperienza in ACP: cosa dire al prossimo Presidente della Commissione Artistica?

Sono moltissimi anni che, come Consigliere prima, membro del Comitato Artistico poi, opero in ACP: in questi anni ho ricoperto anche, per due mandati in sede nazionale, la carica di membro del Comitato Artistico Feniarco. Credo quindi di avere potuto toccare con mano quali sono le caratteristiche specifiche della corallità piemontese anche in rapporto al più vasto panorama nazionale, riscontrando che ACP, con tutti i limiti e le difficoltà, rappresenta tuttavia una realtà vitale e forte di un alto numero di cori iscritti, che va mantenuta tale.

Il primo problema che il Comitato Artistico ACP da me presieduto ha voluto affrontare è stato quello di darsi delle regole di conduzione,

necessarie per garantirne il buon funzionamento: ciò ha consentito di assicurare, per quanto possibile, una presenza di figure qualificate durante le riunioni del Consiglio Direttivo e durante le varie iniziative messe in atto da ACP. Non sempre ci siamo riusciti, ma abbiamo fatto il possibile, in un clima di positiva collaborazione.

Per comprendere a fondo il meccanismo di funzionamento del Comitato Artistico e comprenderne i limiti occorre spiegare che questo organismo di ACP non è direttamente nominato dai cori associati, ma è composto da musicisti nominati dal Consiglio Direttivo e svolge una funzione di consulenza, su istanza del Consiglio stesso.

Questa struttura organizzativa è stata spesso criticata poiché, di fatto, il potere decisionale ed esecutivo spetta al Consiglio Direttivo dell’Associazione, espressione della libera volontà dei cori associati.

Per fortuna, sulle questioni salienti, il Consiglio Direttivo non ha mai mancato di mettere in atto le indicazioni fornite dai membri del Comitato Artistico, e il Presidente e i Consiglieri hanno sempre chiesto l’apporto e il contributo dei membri del Comitato Artistico.

Tuttavia alcuni problemi di fondo permangono e, forse, tutta questa questione, insieme a quella di una vera rappresentatività e reale efficacia operativa delle varie province, meriterebbe un serio ripensamento da parte del nuovo Consiglio Direttivo che si andrà ad eleggere.

Concludo ringraziando doverosamente i miei colleghi del Comitato Artistico: Fausto Fenice, Marco Santi, Alessandro Ruo Rui e Dario Tabbia, per il lavoro realizzato insieme e per la fiducia che hanno riposto in me, riconfermandomi più volte nell’incarico di loro rappresentante.

Auguro davvero di cuore ai prossimi rappresentanti della nostra Associazione un buon lavoro, nel segno di una corallità sempre più vitale e attiva. ■

Cantare una Messa

■ di Alessandro Ruo Rui

La coralità nata specificamente per il servizio nella Chiesa Cattolica o in altre confessioni cristiane è solo marginalmente compresa nella vita delle associazioni regionali che poi confluiscono nella Feniarco.

I cori liturgici (anche escludendo dal censimento le realtà più piccole, fatte di pochi volontari) sono, di fatto, moltissimi: alcuni veramente modesti, altri più validi. I più stabili e preparati si ricordano in realtà associative come l'Associazione Santa Cecilia, i Pueri Cantores e le reti diocesane.

Dal punto di vista tecnico "si fa il fuoco con la legna che si ha" e perciò troviamo realtà molto diverse, generate dalla differente mescolanza di elementi variabili: con o senza organista; eventuali altri strumentisti (dalla chitarra al violino); organista bravo o principiante; direttore preparato musicalmente o inesperto; elementi giovani o vecchi; squilibrio o equilibrio tra le sezioni; repertorio determinato da scelte mirate o raccoglittico...

Le prospettive d'impegno sono assai diverse da quelle di un coro classico: (quasi) mai concerti, repertorio necessariamente molto vasto ma non sempre curato, impegni frequenti ed esecuzioni musicali spesso prevalentemente finalizzate a un rito.

Perché parliamo di questa realtà?

Innanzitutto perché – dopo il calcio, le tasse, gli autovelox e le intercettazioni telefoniche – la qualità della musica che si fa nelle chiese è un argomento capace di suscitare appassionati dibattiti, articoli e lettere sui giornali.



In secondo luogo: non è così improbabile che a un coro dedito al repertorio profano o al canto popolare sia richiesto di impegnarsi, ogni tanto, per una celebrazione liturgica. E tale incombenza può prendere in contropiede anche il coro classico che pure ha un repertorio sacro ma ove questo è praticato per piacere e cultura e non in vista di un servizio ecclesiale.

A questo proposito è veramente utile per tutti accorgersi che, proprio in Piemonte, è aperto da anni un'interessante confronto che ha prodotto – da parte della Conferenza Episcopale Piemontese – un centratissimo documento dedicato a *I cori nella liturgia* (Effatà Editrice 2011, 46 pagine). L'agile libretto si accompagna a un altro importante documento su *I concerti nelle chiese*, di cui ci occuperemo in un'altra occasione. Si tratta della revisione di un testo apparso circa vent'anni fa, qui attualizzato e aggiornato.

Questa sintetica guida dovrebbe essere il vademecum obbligatorio di tutte le realtà che svolgono un servizio liturgico, sia per approfondire qualche riflessione, sia per smuovere un poco le abitudini e rinfrescare le motivazioni. Ma la lettura di queste direttive può essere illuminante per

* **Alessandro Ruo Rui**, compositore, direttore di coro, docente al Conservatorio di Torino, studioso e divulgatore in materia di musica sacra e liturgica.

tutti i musicisti che, prima o poi, si confrontano con la necessità di animare una celebrazione.

Inizialmente vengono delineati i termini della questione: non conta tanto il repertorio ma la comunione dei cuori nella prospettiva di lodare Dio.

La riflessione sui compiti della musica vocale e strumentale nella liturgia ha compiuto in questi ultimi anni un notevole passo avanti, grazie alla reciproca influenza della pratica liturgica e della ricerca sia storica che teorica. Le principali acquisizioni di questo cammino fanno ritenere che i *repertori musicali* (classici, recenti, dotti o popolari) sono tutti relativi. Nella scelta dei canti e delle musiche il punto fermo è, prima di tutto, la gloria di Dio: al suo servizio è ordinata la celebrazione con il suo concretarsi in diversi tipi di cultura presenti nelle singole assemblee. Occorre pertanto una buona comunicazione tra i partecipanti: non si tratta infatti di eseguire materialmente un certo programma musicale, ma di realizzare un rito significativo e spiritualmente fruttuoso. Anche i contributi musicali fanno pienamente parte della più generale preoccupazione di offrire un culto sincero a Dio. (§3)

Richiamando poi la Nota Pastorale dei vescovi italiani, si ricorda che, in questo contesto, il canto è preghiera. E qui non si tratta di alzare dei muri di appartenenza, anzi: la musica fa prodigi: ogni cantore che si lascia attraversare con sincerità dal senso di ciò che canta sta pregando. Naturalmente ciò va fatto con cuore aperto. Il grande didatta e direttore P. Angelo Gila traduceva così la nota frase di Sant'Agostino: chi canta prega due volte, se prega...

Dato che la materia è importante e delicata, nel documento si ricorda che va affrontata con preparazione: non solo da parte dei cantori ma anche parte dei presbiteri che devono essere anch'essi formati sullo specifico campo.

Altra considerazione fondamentale. L'assemblea che si raduna, composta di tante realtà umane, ha una sua complessità che va valorizzata.

Una celebrazione significativa ha bisogno della collaborazione di tutti coloro che vi presta-

no un servizio. Canto e musica sono parte di un insieme: sarebbe errato affidarli unicamente ai musicisti, come se si trattasse di un aspetto secondario, puramente ornamentale o strettamente tecnico. Canto e musica fanno parte del rito e vanno inseriti nel suo significato globale: non sarebbe giustificato che la celebrazione e gli interventi musicali procedessero come per strade parallele.

Acquisire questo principio non equivale a diminuire l'importanza dei musicisti: in questo modo essi vengono autenticamente valorizzati, riconoscendo loro una funzione di grande rilievo nel culto. Si potranno così anche evitare malintesi e fratture che talvolta minano dall'interno le nostre liturgie. La sola buona volontà o la pura e semplice competenza tecnica non bastano: per garantire la dignità liturgica delle celebrazioni occorre una chiara intesa almeno sugli orientamenti di base. (§7)

Si passa poi a delineare il profilo del cantore: è colui che canta e professa la fede e quindi ha cura di formarsi anche spiritualmente. Ma è preso in conto il processo inverso.

Se spesso è la fede che conduce a cantare, talora è il canto che può aprire alla fede: tenerne conto nell'impostare le attività del coro è segno di rispetto delle persone e di accoglienza della grazia di Dio. (§9)

Nella terza parte del documento, dopo alcune considerazioni riferite anche sugli aspetti esteriori, si viene al cuore del discorso. Cosa cantare e quando? Si fa naturalmente cenno al Repertorio di canti della Regione Pastorale Piemontese, la raccolta notissima (ma, dico io, poco conosciuta davvero) *Nella Casa del Padre*, che negli anni più recenti ha sviluppato il proprio serbatoio di proposte polifoniche. Quel che conta però è l'ampia citazione (pagg. 30-32) delle direttive dall'*Ordinamento Generale del Messale Romano (OGMR)*, con tutte le precisazioni che possono orientare a una scelta consapevole di quel che va cantato. Sì, il Messale! Questo librone misterioso, che quasi sempre sta ben chiuso in sacrestia e non è ben conosciuto nemmeno dalla maggior

parte di quelli che servono a Messa. Qui, almeno, ne vengono riportati i tratti essenziali sulla sostanza del cantare celebrando. Così si illumina quella che è una delle questioni centrali: i canti *nella* Messa e i canti *della* Messa; in questo gioco apparentemente specioso di complementi passa la distinzione: canti *della* Messa sono le parti del proprio e le acclamazioni previste dal Rito. I canti *nella* Messa sono quelli che caratterizzeranno la singola celebrazione utilizzando le antifone di quel giorno o sostituendole opportunamente.

Qui non possiamo fermarci a lungo sui dettagli; il testo dei vescovi cita qualche esempio istruttivo che può illuminare una riflessione.

Quel che può maggiormente interessare ai nostri cori non liturgici è una duplice questione: possiamo adoperare il nostro repertorio da concerto? Dove troviamo brani musicali adatti?

Se un coro ha in repertorio una messa d'autore classico può trovarsi abbastanza in difficoltà a collocare nei ritmi di una ordinaria celebrazione di oggi quei brani che erano pensati per un'azione liturgica diversa. Vanno valutati i pesi temporali e la necessità di coinvolgere l'assemblea almeno in alcuni precisi momenti. Un coro serio non si sentirà svalutato se gli verrà richiesto di proporre un'antifona a una voce o di cantare un breve, solenne Amen. Terrà presente che, specialmente se c'è un'assemblea che deve essere coinvolta, valorizzerà con l'Alleluia la proclamazione del Vangelo e acclamerà con il Santo all'inizio della Preghiera eucaristica. Il ritornello per un salmo si impara in pochi secondi! Invece, negli spazi di una processione delle offerte, della comunione e di un congedo, il gruppo avrà modo di collocare, con criteri di opportunità, brani eucaristici, di lode, di invocazione.

È proprio qui che ogni coro esprimerà anche la sua particolare vena stilistica: gregoriano, gospel, classico, romantico, contemporaneo. Chi

dice che non si possa cantare un mottetto in latino, inglese, tedesco, francese? Si faccia! Ma, allora, si dia un cenno breve al contenuto traducendo il testo (è ciò che cureremmo anche in concerto).

E allora attingiamo solo dai classici e li "stiriamo-tagliamo" per adattarli? Qui sia bando alla pigrizia! C'è un repertorio recente, specie dal Concilio in poi, di tantissimi brani composti ed editi per questo scopo. Se pure non mancano tante cosette brutte, varie case editrici hanno prodotto e ancora producono tanto materiale di buona qualità. Insomma: *l'Ave verum corpus* di Mozart sarà un capolavoro ma guai a pensare che esista solo quello! Per fare un esempio: il notissimo *O sacrum convivium* di Luigi Molfino (deceduto a Milano proprio mentre iniziava il festival Europa Cantat) è solo uno dei brani, tra centinaia, dello stesso autore e tra migliaia di altri autori ugualmente validi.

E molti corali classici, dal *Salterio ginevrino* del XVI secolo, ai corali bachiani, agli inni dell'800 sono disponibili con testi italiani bellissimi, scritti da veri poeti. Basta cercare. Per non correre più il rischio di sentire un coro professionale che canta, al funerale dell'amico, un corale della *Passione secondo Matteo* di Bach nell'originale tedesco che dice (ma tanto nessuno capisce): "...dovrei espiare, legato mani e piedi, all'inferno...".

Allora mi permetto di segnalare che l'Editrice Carrara ha pubblicato tantissimo in varie collane, che esistono riviste specificamente dedicate alla musica liturgica, come *Musica e Assemblea* delle Dehoniane e la storica *Armonia di Voci* (LDC) che esce da ben 65 anni con tante nuove produzioni e commissioni ad hoc e che, da quest'anno, ho l'onore di dirigere.

Non sarà difficile trovare informazioni in internet per coloro che hanno a cuore la dignità, la bellezza e la sincerità del canto sacro.

Buon lavoro! ■

Il Coro di voci bianche ARTEMUSICA

Quando il canto è... una gioiosa partecipazione al domani

■ di Debora Bria e Carlo Beltramo

Il Coro di voci bianche ARTEMUSICA nasce all'interno delle iniziative musicali dell'Associazione culturale musicale ARTEMUSICA, fondata nel 1998 a Valperga (TO) da Debora Bria e Carlo Beltramo, musicisti professionisti, con la finalità di promuovere e diffondere l'attività musicale in concerti, laboratori e sperimentazioni formative per bambini e ragazzi.

Si sviluppano due indirizzi musicali che caratterizzano l'organizzazione dell'Associazione ARTEMUSICA: la Scuola di pianoforte e il Coro di voci bianche.

Si attivano i contatti con le scuole primarie e secondarie del territorio canavesano con le quali si avviano collaborazioni attraverso la formazione di laboratori di cori scolastici e lezioni-concerto di pianoforte e musica da camera.

Il Coro di voci bianche ARTEMUSICA, diretto da Debora Bria e accompagnato al pianoforte da Carlo Beltramo, nasce quindi nel 2002 come laboratorio ludico/vocale e inizialmente esegue un repertorio di canti e filastrocche legati alla fantasia infantile, scritti ed elaborati da compositori appositamente per questa compagine.



* Debora Bria e Carlo Beltramo, fondatori dell'Associazione culturale musicale ARTEMUSICA.

Da qui l'esigenza di approfondire questo progetto di nuova realtà corale, che i Maestri portano avanti con convinzione, passione e determinazione, per arrivare a dar vita a un percorso più ampio con lo sguardo rivolto alle realtà di maggior pregio della coralità infantile italiana e con l'apertura ad un repertorio più impegnativo che spazia dal canto gregoriano alla musica contemporanea, con una particolare attenzione alla musica sacra e alla polifonia romantica.

Nel corso degli anni l'organizzazione del Coro di voci bianche è andata evolvendosi: si sono attivati Laboratori preparatori che avvicinano i bambini al Coro anche in età prescolare, a partire dai 4 anni d'età, allestendo programmi, repertori e giochi dedicati alle esigenze di bambini così piccoli; a partire dai 6 anni l'ingresso nel Coro Laboratorio ARTEMUSICA, diretto da Carlo Beltramo, che conta attualmente tre sedi dislocate sul territorio canavesano (Valperga, Castellamonte e Strambino).

Il Coro Laboratorio ARTEMUSICA, formato da circa 40 elementi, affronta così la scoperta del Concerto corale. Attraverso eventi di carattere culturale organizzati da Enti e Associazioni, nell'ambito di percorsi di sviluppo artistico rivolti a bambini e ragazzi, i piccoli coristi alla prima esperienza corale imparano a donare al pubblico ciò che la loro sensibilità e spontaneità sente di esprimere.

Al termine dell'esperienza nel Coro Laboratorio, i bambini proseguono il percorso di crescita musicale inserendosi nella formazione del Coro di voci bianche ARTEMUSICA.

I coristi che entrano a far parte di questo percorso corale, affrontano con entusiasmo e determinazione i nuovi progetti di lavoro, cercando sempre con maggior impegno la condivisione e l'armonia con il gruppo.

La gioia del cantare insieme e la preparazione sempre più attenta ad amalgamare la sensibilità dei ragazzi in un percorso comune fa nascere l'esigenza di avere importanti stimoli di conoscenza e di confronto con altre realtà cora-

li giovanili attraverso la partecipazione a rassegne e festival musicali, prove di concertazione, progettazione di stage corali appositamente dedicati al coro ARTEMUSICA in Italia e all'estero (tra questi si segnalano quello in Italia con il M° Mario Mora e in Slovenia con il M° Ambroz Copi), collaborazioni artistiche (l'allestimento al Teatro Carignano di Torino dell'opera "Orfeo all'Inferno" di J. Hoffenbach) e concorsi corali nazionali e internazionali.

Nel maggio 2009 il Coro di voci bianche ARTEMUSICA affronta il suo primo concorso corale nazionale: "Il Garda in coro", a Malcesine (VR), dedicato esclusivamente alle formazioni di voci bianche. Ottiene il 2° premio nella Cat. Musica Sacra, il 3° premio nella Cat. Musica Profana e il prestigioso premio di "Giovane direttore emergente" al direttore Debora Bria.

È con gioia ed entusiasmo che il Coro partecipa, pochi giorni più tardi, al XXVII Concorso Corale Nazionale "F. Gaffurio" di Quartiano (LO), ottenendo il 1° premio assoluto e un premio speciale per l'esecuzione con la più alta votazione media tra tutte le categorie di un brano in concorso.

Questi primi riconoscimenti in ambito nazionale sottolineano ulteriormente l'importanza del cantare in coro, che non significa solo mettere insieme belle voci tecnicamente preparate, ma fondere un interesse d'idea di gruppo legato all'amore per la musica, alla condivisione, al senso della fatica e dell'impegno che anima la bellezza dello stare insieme, sviluppando la propria emotività e creatività.

Ogni nuovo anno è ricco di obiettivi prestigiosi che raccolgono importanti risultati:

44° Concorso Corale Nazionale "Città di Vittorio Veneto" (TV) 2010, 1° premio assoluto di categoria; nel 2011, partecipazione come Coro laboratorio della Scuola per Direttori di Coro "F. Corti" di Torino diretta dal M° Dario Tabbia; l'invito dall'Associazione Cori Piemontesi ACP al Concerto di Gala

come coro d'eccellenza piemontese e coro selezionato dalla Feniarco tra gli otto migliori Cori di voci bianche e giovanili italiani per la partecipazione al Festival nazionale "Cantare è giovane", svoltosi a Torino. Sempre nell'anno 2011 la realizzazione della produzione discografica del CD "Cantus Novus", interamente dedicato alla musica sacra.

Nel 2012 partecipazione al XII Concorso Corale Internazionale di Riva del Garda (TN), ottenendo il premio di Fascia di merito ORO e il riconoscimento della giuria come miglior coro di voci bianche italiano iscritto al concorso; al XXX Concorso Corale Nazionale "F. Gaffurio" di Quartiano (LO) 2012, con ottenimento del 1° premio assoluto di categoria e tre premi speciali tra tutte le categorie di concorso.

Nel luglio 2012 il Coro è stato invitato al Concerto organizzato dalla Regione Piemonte "Salutando Europa Cantat" presso il Cortile d'Onore a Palazzo Lascaris, a Torino.

Il percorso che i bambini e i ragazzi svolgono nel Coro di voci bianche ARTEMUSICA ha un'importanza che va oltre la conoscenza musicale: la musica è un mezzo importante che insegna a crescere nella bellezza delle proprie capacità e va al di là di premi e medaglie. L'unione e

la condivisione di momenti indimenticabili dà la forza ai coristi e agli insegnanti di portare avanti questa scelta impegnativa che dà risultati così importanti e prestigiosi.

La capacità di guidare e conoscere la propria voce attraverso la gioia della scoperta e del fare insieme, è meravigliosa; dà sicurezza in se stessi e anima un gran senso comune e sociale che arricchisce il proprio percorso di crescita.

Fondere le voci in un coro, e ancor più se si tratta di un coro di voci bianche nel quale a cantare sono bambini, che vedono attraverso il canto un orizzonte diverso, più collettivo – un panorama emozionale che la società tende a soffocare – è come essere in una realtà ideale, in cui tutti fanno quello che sono stati chiamati a fare nel miglior modo possibile, con la volontà di imparare a migliorarsi e a mettersi in gioco.

Nell'esperienza che ci riguarda, possiamo confermare che operare con i bambini e con i ragazzi ricorda alla nostra mente e alla nostra sensibilità le possibilità espressive che stimolano e aiutano a vivere nella semplicità della scoperta di se stessi, nell'entusiasmo comune del condividere una situazione, un evento o un semplice pensiero. ■

I Cori alpini: ieri e oggi. E domani?

■ di Marco Santi

L'invito dell'ACP ad approfondire una personale riflessione sulla coralità alpina mi giunge all'indomani dell'Adunata Nazionale degli Alpini che, quest'anno, si è tenuta a Bolzano dall'11 al 13 maggio; e proprio partendo da questa recente esperienza intendo soffermarmi sulle caratteristiche relative a questo particolare ambito corale, ricco di peculiarità, di valori positivi e, inutile nascondere, di problematiche.

Propriamente, i cori alpini sono quelli che, essendo espressione di una sezione alpina, si giovano nella propria ragione sociale dell'acronimo "ANA" (Associazione Nazionale Alpini).

Il coro ANA di Milano ne ha sino a oggi censiti 137¹, la maggior parte dei quali riconducibili a quelle zone che per tradizione possiamo considerare ad alta vocazione alpina (Piemonte, Lombardia, Veneto, Trentino e Friuli), i rimanenti rappresentativi di regioni dell'Italia centrale, meridionale, insulare (Sardegna) e, almeno uno, di una sezione estera (Argentina). Di tutti questi cori, 43 hanno cantato, nella sola serata del 12 maggio, nei 14 concerti organizzati nel centro di Bolzano; altri hanno partecipato all'evento solo "ufficiosamente", improvvisando suggestive esibizioni sotto i portici o nei cortili sino a tarda

notte; altri ancora – una ventina – hanno animato i giorni dell'Adunata in varie cittadine dell'Alto Adige sin dai giorni precedenti.

Tale "dispiegamento" di forze non è un evento eccezionale, poiché si ripete annualmente, nel secondo fine-settimana di maggio, nella città prescelta per l'Adunata. E durante tutto l'anno ogni coro partecipa alle attività associative promosse dalla propria sezione, a rassegne corali e ad altre iniziative pubbliche, spesso caratterizzate da finalità benefiche. Da molto tempo, inoltre, i canali informativi alpini rendono conto di cori che promuovono incontri con le scuole, per narrare, attraverso i propri canti (talvolta alternati a letture o associati a immagini), non solo l'eroismo e il sacrificio di quei giovani che dalla campagna d'Africa sino alla Seconda Guerra mondiale hanno combattuto per la Patria, ma anche e soprattutto di quei valori semplici e profondi di gente genuina, costretta dal senso del dovere ad allontanarsi dagli affetti più cari.

Da questo breve "ritratto" si può facilmente evincere quanta vitalità pervade, ancora oggi, la coralità alpina e quanto queste formazioni si adoperano per promuovere, spesso in accordo con la propria sezione, la cultura della memoria e della solidarietà.

¹ Coro ANA Milano – portale dei cori ANA (www.coroanamilano.it).

* **Marco Santi**, direttore del Coro ANA Montenero di Alessandria.

L'efficacia di questa preziosa azione è rafforzata dal fascino che i canti alpini esercitano su un pubblico tutto sommato eterogeneo e intergenerazionale. L'emozione nasce sicuramente dai contenuti espressivi ed emozionali del repertorio proposto, ma anche dall'immagine "poetica" che, anche in modo inconsapevole, nasce osservando quel semicerchio di voci maschili che evoca il magico connubio fra la natura militare (almeno nell'ispirazione) della compagine e la sua congenita predisposizione al canto.

Tale predisposizione è connaturata all'origine stessa del corpo degli Alpini che, fin dalla sua nascita (nel 1872), fu caratterizzato dal reclutamento regionale dei militari: i giovani montanari venivano cioè arruolati e addestrati nelle regioni d'appartenenza, nelle vallate e sulle montagne che ben conoscevano. Ogni compagnia veniva così a essere costituita da giovani appartenenti a una realtà sociale omogenea e quindi accomunati da un'unica tradizione e da una cultura fondata su valori condivisi; tradizione e cultura che trovavano piena espressione nei canti popolari che ciascun soldato aveva appreso dalla propria famiglia e che si trovava ora a condividere con i propri compagni d'armi nelle marce in montagna o nei momenti di quiete, facendone aggiustamenti estemporanei e giungendo spesso a modificarne il testo per cantare eventi o situazioni legate alla "nuova" vita militare e agli eventi drammatici che irrompevano in quelle giovani vite².

Più controversa, nel dibattito che da molti anni imperversa nell'ambiente associativo, è la questione relativa a cosa gli Alpini devono o dovrebbero cantare e, aspetto ancora più complesso, a come dovrebbero cantarlo.

Le posizioni più rigide rivendicano la necessità che un coro alpino canti, con voci forti e virili e con armonizzazioni semplici (ossia corrette ma non "colte"), soltanto quei canti della tradizione alpina, concedendo qualche deroga per quei brani d'autore che celebrano la memoria

di eroiche battaglie (si pensi a molte composizioni di De Marzi) o che cantano la montagna (*La montanara* di Ortelli-Pigarelli, per esempio). Alcuni direttori reagiscono a tanta fermezza difendendo quei cori (fra i quali, evidentemente, anche il proprio) che propongono, uno dopo l'altro, *Il testamento del capitano*, *Signore delle cime* e *Funicoli funicolà*.

Nel dibattito è intervenuto anche Bepi De Marzi³, che ha voluto inquadrare la questione partendo da considerazioni culturali e sociologiche a mio avviso inoppugnabili. Il maestro ricorda che il canto della montagna non esiste, essendo un "prodotto cittadino" nato dalla geniale intuizione, nel primo dopoguerra, dei fratelli Pedrotti di Trento, che insieme a Luigi Pigarelli "hanno percorso le armonie realizzate nel 1919 dal musicista Vittorio Gui, allora tenente del Genio, su proposta dello scrittore alpino Pietro Jahier". Poco oltre afferma che i canti alpini (tradizionali) sono tutti adattamenti di canti popolari preesistenti (cosa, in molti casi, attestata da palesi riscontri), giungendo a precisare che ci sono "i canti preferiti dagli alpini, non i canti degli alpini".

Anche l'immagine del soldato che in trincea canta le canzoni alpine viene ridimensionata: in Russia, per esempio, "nelle sere che portavano al Natale del 1942, la disperazione e la nostalgia di casa facevano intonare perfino *Mira il tuo popolo* o *bella Signora* e *Tu scendi dalle stelle*".

Ciò è avvalorato dal libro di Caprioli (già presidente nazionale dell'ANA), *Cantavamo Rosamunda*, e dalla testimonianza di chi, ripercorrendo le strade russe della ritirata, si è sentito chiedere da anziani contadini di cantare *O sole mio*, come facevano all'epoca gli alpini italiani della Tridentina o della Julia.

Non intendo ora alimentare questo dibattito, ma dirigendo un coro ANA che, oltre a una lunga storia (nel 2014 saranno quarant'anni), ambisce ad avere anche un sereno futuro, ho più volte

² Sull'argomento risulta assai suggestiva la lettura del libro *Storia degli Alpini*, dello storico Gianni Oliva.

³ Articolo-intervista apparso su *L'Alpino*, Aprile 2007.

affrontato la questione con i miei coristi, al fine di attuare quelle scelte che consentano di coniugare le prerogative associative con la solidità e, se possibile, la crescita della nostra formazione corale.

I cori degli Alpini in armi ormai non ci sono più, e soltanto le sempre più rare esibizioni dei congedati della Julia o della Taurinense ci ricordano quelle magnifiche realtà, ormai relegate a un tempo passato. La cessazione del servizio di leva, inoltre, ha fermato – nei cori come nelle altre realtà associative – quell’afflusso di nuove “matricole” che, negli anni passati, garantiva il ricambio generazionale, compromettendo, nel caso dei cori, il mantenimento di un adeguato livello qualitativo, sicché soltanto l’apporto degli “amici degli Alpini” (gente che non ha fatto il servizio militare in quel corpo ma che condivide gli scopi dell’associazione) potrà garantire, nel tempo, la sopravvivenza dei cori stessi.

Appare quindi evidente che chi oggi si avvicina a un coro alpino non lo fa per recuperare alla propria quotidianità le emozioni vissute in caserma o per “spirito di corpo”, ma perché ama cantare, e proprio per questa ragione vuole essere messo in condizione di cantare “bene”. Questo implica che le dinamiche interne a un coro alpino non possono essere altra cosa rispetto alla realtà di un qualunque altro coro di ispirazione popolare. In particolare, quindi, sono necessarie due condizioni: 1. il maestro non può essere un “musicista improvvisato”, digiuno di quelle nozioni minime che gli consentano di riconoscere i contenuti “musicali” di un brano (lavoro indispensabile anche per i canti apparentemente più semplici e meno impegnati) e di quella gestualità che dovrebbe costituire la sua principale risorsa comunicativa; 2. la qualità delle elaborazioni deve consentire al coro di esplicitare appieno le proprie qualità timbriche ed espressive.

Alla luce di questi dati oggettivi, il coro che dirigo ha operato (e sta operando) le proprie scelte, che cercherò ora di illustrare non con l’ambizione di fornire una “ricetta” alla quale debbano

uniformarsi altre realtà corali, ma con la speranza di dare un utile contributo a chi, come me, ha a cuore il futuro della coralità alpina.

Il Coro Montenero ha cercato, negli ultimi anni, di acquisire una precisa e consapevole personalità vocale, imparando poco a poco che il proprio suono non è l’ineludibile risultato della somma di trenta voci diverse e prive di duttilità, ma nasce dalla volontà e dalla ricerca di creare un suono comune. Anche la creazione di nuove elaborazioni – rispettose dell’integrità della melodia originale e di quel “buon gusto” che deve governare, a mio avviso, le scelte di chi vuole confezionare un nuovo “abito” alle molte gemme del patrimonio popolare – ha cercato di sottrarre il Montenero dal rischio di replicare, male o quantomeno inutilmente, i soliti due o tre modelli (Crodaioli, Sat, Cauriol).

Ancora: poiché l’alpino è stato, almeno nella sua storia, fortemente radicato nella propria cultura popolare, al repertorio più propriamente alpino si sono mano a mano aggiunte elaborazioni di canti tradizionali della nostra regione. Varie occasioni legate a tournée in Italia o all’estero ci hanno poi indotto a cercare, fra il patrimonio popolare (allargando il concetto anche a quei brani d’autore ormai entrati nel patrimonio culturale comune ad un territorio) di altre regioni o nazioni, quei canti che per spirito melodico e per contenuti, mostravano una spontanea affinità con la parte “istituzionale” del repertorio. Di recente abbiamo inoltre aggiunto un nuovo “filone”: la composizione di canti sugli “Alpini dei nostri giorni”, quelli impegnati nelle missioni internazionali, perché siamo convinti che la conservazione della memoria e del passato debba essere ancorata sulla consapevolezza del presente.

Affinché un coro alpino possa continuare a svolgere il proprio ruolo sociale e culturale deve quindi essere, a mio avviso, innanzitutto un coro.

L’aggettivo “alpino” deve segnalarne lo spirito, la parte principale del repertorio, il ruolo “sociale” persino, senza mai diventare l’alibi per rinunciare alla ricerca di qualità e di attualità. ■

ACP: saluti e commenti di fine mandato

Il prossimo 30 settembre si terrà, a Biella, l'Assemblea plenaria dei Cori della Regione Piemonte iscritti all'Associazione Cori Piemontesi, per il rinnovo del Consiglio Direttivo e, conseguentemente, della Commissione Artistica. Al termine del loro mandato alcuni Consiglieri hanno ritenuto di fermare le proprie riflessioni su quanto fatto, quanto non fatto e perché, quanto da fare. E soprattutto su come si auspica possa ridefinirsi il ruolo e il senso di ACP all'interno di un panorama nazionale in crescita ed evoluzione nonostante le difficoltà, talora insormontabili, del frangente attuale. Le opinioni e le impressioni non sono sempre concordi ma è proprio nella tradizione di ACP gestire le divergenze d'opinione con spirito democratico, alla luce, tuttavia, di una competenza musicale rimessa alla Commissione Artistica, indiscussa e destinata a un'importanza incrementale. ACP ha molti volti, come molti sono i caratteri della coralità piemontese, in seno a quella italiana e internazionale: l'obiettivo sarà allora quello di saper rappresentare al meglio tutti questi aspetti, crescendo in preparazione, credibilità e partecipazione, a garanzia di un futuro.



testimonianza

Tempo di bilanci

È giunto il momento dei ringraziamenti e dei saluti di rito. Come anticipato a suo tempo, esattamente nel corso dell'anno 2011, non intendo presentare la mia candidatura, in qualità di Consigliere nel prossimo rinnovo del Consiglio e quindi, con il 30 settembre 2012, termina il mio mandato.

Ritengo doveroso ringraziarvi tutti, indistintamente: Consiglieri, Commissione Artistica, Direttori, Coristi. Ringraziarvi per la fiducia accordatami, per l'attaccamento e la voglia di far vivere la nostra Associazione. È stata per me un'esperienza di vita meravigliosa, durata ben 13 anni.

Uscirò in punta di piedi come sono entrato, non aspettatevi consuntivi atti a incensare l'operato svolto in questo lungo periodo. Ma nel contempo non darò adito a critiche tardive. La nostra rivista "Voglia di Coro" ha illustrato sapientemente tutti i progetti e i programmi proposti dal Consiglio Direttivo, elaborati dalla Commissione Artistica, approvati dall'Assemblea e, per nostra fortuna, malgrado le modeste risorse, tutti portati dignitosamente a termine. Ho visto nascere una nuova FENIARCO e la ritengo personalmente tra le migliori Federazioni a livello europeo. Si poteva fare di più? Si potrà e si dovrà obbligatoriamente fare di più. Il nuovo Consiglio Direttivo che vi accingete a eleggere, sono sicuro, saprà dare una sapiente svolta associativa. Il nostro mondo corale, caratterizzato da una tipologia variegata, è sempre stato molto esigente e lo sarà ancora in futuro, vorrà riconoscersi partecipe di una grande Associazione, indispensabile guida futura. Termino sottolineando l'importanza di rispettare e far rispettare il nostro Statuto Sociale, sicuramente modificabile ma aderente a quello che è il mio credo, cioè quello in un'ACP associazione senza scopo di lucro, dove regola primaria è il volontariato: si entra per dare e mai per ricevere.

Sandro Coda Luchina, Presidente ACP uscente



testimonianza

Sempre più attenzione per una formazione continua

Giunto al termine del mandato e facendo un bilancio dell'attività svolta, posso dire di essere onorato di aver avuto la possibilità di far parte della Commissione Artistica di ACP. La Commissione tutta ha cercato di rispondere al meglio alle varie esigenze che si sono verificate indicando le linee e le scelte artistiche da attuarsi. Il Consiglio Direttivo ha poi, di volta in volta, deciso di seguirle o meno.

Personalmente mi sono impegnato a essere presente e attivo in ambito locale anche se, nonostante la disponibilità più volte pubblicamente dichiarata, non c'è stata, da parte dei Cori associati, la richiesta per particolari interventi o consigli. Anche nell'ambito di "Piemonte in... Canto" la presenza di uno o più membri della Commissione Artistica e la disponibilità a un colloquio volto al miglioramento delle prestazioni corali sono state disertate dalla maggioranza... In sostanza, "viene a chiedere chi non ne ha bisogno"!... Purtroppo, soprattutto nell'ultimo anno, per motivi di ordine didattico, familiare e artistico, non ho potuto

to essere presente alla vita di ACP come avrei dovuto. È questa una critica che rivolgo a me stesso con la piena convinzione, però, di aver svolto il compito affidatomi al meglio delle mie possibilità. Per il futuro auspico che il nuovo Consiglio e la nuova Commissione Artistica puntino sempre più a migliorare l'aspetto formativo a tutti i livelli. Una formazione seria e continuativa è il mezzo per poter ottenere sempre migliori risultati. In Piemonte le forze in tal senso ci sono e devono essere sfruttate al massimo.

Fausto Fenice, direttore del Coro "La Piana",
compositore, membro della Commissione Artistica ACP



testimonianza

ACP 2008-2012: un turbine di emozioni

Gennaio 2008, Biella, sede ACP: mi candido per il Verbano-Cusio-Ossola e mi ritrovo in un Consiglio Regionale a rappresentarne la coralità; per me una grande emozione! Abituata al mio "orticello corale", mi sono ritrovata a dovermi muovere in un "orto" ben più grande, anzi, ho dovuto imparare a guardare oltre la recinzione, a pensare per gli altri.

Nel 2008 erano 8 i cori iscritti su un totale di 30, o forse più, cori presenti sul territorio provinciale. Bisognava fare qualcosa per riportare i cori ad aver fiducia in ACP e tornare a far conoscere il territorio anche dal punto di vista corale.

Il lavoro in questi anni è stato tanto, da 8 iscritti siamo passati a 21.

Ristabilire il dialogo tra i cori, gli Enti e le varie Amministrazioni non è stato facile; ora è necessario mantenere aperto questo contatto e sostenere la credibilità acquisita.

In questi anni, anche grazie alla collaborazione di alcuni coristi, è nata la rassegna "I Percorsi popolari tra Sacro e Profano", che mi ha insegnato a "fare rete", a collaborare con tutte le realtà territoriali, anche non del mondo corale, al fine di rendere l'evento "importante" per il territorio e per la coralità.

È cresciuto anche il Festival "Piemonte in... Canto. Una provincia in coro", con giornate dedicate alle Voci bianche e alla musica corale internazionale, oltre che alla coralità piemontese.

E, in entrambi i casi, si è cercato di dar vita a eventi adatti a tutti i tipi di cori, in modo da portare la coralità dove non era mai arrivata (per esempio, in alta montagna o in luoghi atipici come una cava) e, attraverso il territorio, avvicinare al canto anche nuovi tipi di pubblico.

Tutto ciò, mi ha fatto (e CI DEVE far) comprendere che, con i tempi che corrono, occorre fare gruppo, collaborare, essere UNITI, portare la musica dove è presente la gente e non aspettare che la gente venga a sentire i concerti.

Il farsi conoscere e ascoltare in luoghi diversi dalle sale-concerto o dalle chiese è sicuramente l'arma vincente per agganciare il pubblico e ritrovarselo poi alle esibizioni.

È comprensibile che non appaia sempre gratificante cantare all'aperto, o studiare una Messa che non era nei programmi per cantarla insieme, o cantare in chissà quale paesino sperduto... ma bisogna guardare il rovescio della medaglia: lo stare uniti e il lavorare insieme crea sicuramente una situazione di forza e di "grandi numeri" che non passa inosservata, sotto ogni profilo, soprattutto a livello amministrativo.

Con ciò non voglio dire che ogni coro non debba mantenere la propria identità, ma farlo sapendo levare uno sguardo a ciò che sta fuori, oltre.

Personalmente, credo fermamente che la coralità sia ancora una forma di aggregazione sociale e culturale importante e che ogni coro racchiuda in sé un pezzo di storia.

E credo che questo mondo debba essere ulteriormente valorizzato e fatto conoscere per gli importanti valori che può trasmettere. Ma sono anche convinta che la strada da percorrere per tenersi al passo con i tempi e con le esigenze del pubblico sia impegnativa, che ci voglia molta passione, tempo e tenacia da parte di chi organizza e una mentalità corale aperta alla collaborazione e all'innovazione da parte di chi partecipa.

Paola Brizio, Consigliere delegato Provincia del Verbano-Cusio-Ossola,
Presidente del Coro "La Piana"





testimonianza

Problemi di rappresentatività: riflessioni di un Consigliere

Sollecitato dal Comitato di Redazione che, lo scorso anno, ha preso in mano con successo le sorti di “Voglia di Coro”, mi permetto di scrivere questi appunti, consapevole di non essere stato un buon consigliere, come avrei desiderato, condizionato purtroppo da una serie di problemi personali ineludibili.

Adesso, vivendo momenti migliori, trovo il tempo per esprimere il mio pensiero su alcuni argomenti importanti per l'ACP.

1. Nell'ultimo Consiglio ACP, a luglio, avevo proposto di presentare all'Assemblea una nuova e più concreta piattaforma per l'elezione dei Consiglieri provinciali, tenendo conto dell'assai probabile nuova impostazione delle Province piemontesi. Si era deciso di discuterne nell'ambito del neo-eletto nuovo Consiglio. A me sembra comunque corretto che si senta anche il parere degli iscritti che possono contribuire a trovare una valida soluzione. L'esperienza di Consigliere delegato, almeno nel mio caso (Vercelli), ha evidenziato la necessità di affrontare e rivedere i criteri di nomina a causa di una disfunzionale distribuzione dei territori che, alla costituzione di ACP, prevedeva per noi una sola provincia unita con il Biellese. Le successive modifiche hanno complicato la situazione. Per far capire le difficoltà incontrate, che potrebbero presentarsi anche in altre zone del Piemonte, ricorro a una metafora: la Provincia di Vercelli è come uno stomaco, scollegato dalla bocca e dall'esofago! La principale strada che porta da Vercelli in Valsesia per alcuni chilometri è sotto la Provincia di Novara. C'è un totale disordine amministrativo tra Diocesi e Province; per esempio, Borgosesia è nella diocesi di Novara, Serravalle Sesia in quella di Vercelli, Pray e Coggiola in quella di Biella. Borgosesia è in provincia di Vercelli, Crevacuore di Biella, Grignasco di Novara. Il tutto nell'arco di 10 chilometri! Insomma, il territorio è una terra di confine che la storia si è divertita a modificare. La Valle ha più contatti di lavoro e culturali con Novara e con il Biellese che con Vercelli che, talora, per alcune zone, fatica a porsi come punto di riferimento certo e stabile. I dieci cori valesiani-valesserini-novaresi iscritti sono distribuiti su tre province; i rimanenti cori vercellesi iscritti sono praticamente tutti a ovest, verso Torino. Capirete come sia divertente coordinare una qualunque attività per la quale si richiede l'intervento di Comuni, Province e Curie. Allora, perché i Consiglieri siano espressione più veritiera del territorio, del numero di iscritti e della popolazione residente, formulo la seguente ipotesi: Torino 9 Consiglieri, Cuneo 3, Biella-Novara-Vercelli-Vco 4, Alessandria-Asti 3.

Sono ovviamente attesi suggerimenti per modifiche o altre soluzioni da presentare al nuovo Consiglio Direttivo che uscirà dalle imminenti elezioni.

2. Mi sono chiesto tante volte che cosa abbiamo veramente fatto per i nostri cori e credo sia positivo l'aver proposto molti significativi incontri e rassegne, pubblicazioni prestigiose, serate di gala, registrazioni, opportunità di cantare in ambito regionale. Ma forse non sempre abbiamo interpretato completamente le aspettative di parte degli iscritti. Credo che per essere più vicino alle realtà dei cori sia innanzitutto necessario avere il rispetto per ogni gruppo, al di là del livello artistico che esprime e della eventuale notorietà conquistata; occorre mettere sullo stesso piano di attenzione il coro blasonato e bravissimo e il povero coro popolare o parrocchiale che fatica a restare in vita. È vero che il gruppo che si esprime ad alto livello è un buon esempio per tutti ma è vero anche che, a casa propria, ognuno è libero di organizzarsi e gestire le risorse in base alle possibilità, ai traguardi e al livello musicale-culturale del proprio direttore e dei coristi. Sappiamo tutti che le condizioni in cui si opera, le aspettative e i traguardi da raggiungere variano molto da coro a coro. L'ACP può aiutare a perseguire un miglioramento qualitativo, a sensibilizzare i maestri, a crearsi un repertorio adeguato, a promuovere occasioni di incontri e progetti, dimostrando quindi che l'iscrizione all'Associazione è cosa utile. Ma per poter fare ciò, deve conoscere molto da vicino ogni tipo di coralità, capire e interpretare in maniera corretta ogni esigenza manifestata.

A questo proposito, si potrebbero dunque censire i cori iscritti e dividerli per categoria.

Per esempio: Polifonico, Popolare, ANA, Folkloristico-popolare, Sacro-liturgico, Lirico-sinfonico, Voci Bianche, Gospel-spiritual, Gruppo vocale. In seguito, eleggere per ogni categoria un numero di Consiglieri proporzionale al numero dei cori iscritti. Gli eletti dovranno rappresentare, approfondire e promuovere progetti e attività più consoni ai cori della loro categoria. Quasi per gioco, ho provato a censire i nostri cori sulla base di dati non aggiornati ma indicativi e il risultato è il seguente: su circa 200 gruppi iscritti, 90 sono popolari, 60 polifonici, 20 sacro-liturgici, 20 gospel-spiritual, 10 ANA, 5 lirico-sinfonici, 5 di voci bianche e 3 sono ensemble.



Voglia di Coro 2-2012

A la venue de Noël

Melodia tratta da "La fleur des Noël" - Jean Tisserant, 1535

L'importanza dei Noël non è legata esclusivamente alla ricerca iconografica, al complesso dell'impianto narrativo o all'andamento melodico incastonato in esso ma riveste un particolare interesse sotto il profilo etnofonico che si estende a tutta l'area mitteleuropea.

Se tracciassimo una mappa ideale delle forme musicali che si sono sviluppate a cavallo del XVI secolo troveremmo oltre ai Noël una serie di strutture melodiche che sono arrivate ai giorni nostri partendo dalla canzone dotta trovadorica (1000-1200) e passando attraverso varie fasi di evoluzione ed elaborazione, sia esse ad opera di singoli individui che di gruppi organizzati (popolazioni/etnie).

Perciò le contaminazioni musicali ed orali tramandate attraverso forme innovative quali la ballata e la canzone a ballo del 1200, la frottola tra il 1400 e il 1500, e non ultimo il madrigale dopo il 1500 hanno partecipato all'evoluzione di un nuovo gusto popolare che vede la sua concretizzazione con la canzone strofica narrativa di contesto epico lirico.

Nell'oral history italiana ed in particolare in quella piemontese fortemente contaminata dalla produzione francofona sia in termini musicali che glottologici, troviamo forme riconducibili ai Noël attestate soprattutto nell'arco alpino in cui il franco-provenzale e l'occitano hanno trovato e continuano a trovare terreno fertile per la conservazione di tutte le forme di impronta popolare quali la danza, il canto, le costumanze tipiche delle feste e dei lavori tradizionali autoctoni.

Ed è proprio attraverso la saggezza popolare, permeata da secoli di gestualità quotidiane ripetute ed immutate nel tempo e dai profumi della propria terra, che oggi ritroviamo conservate nel loro luogo primitivo di espansione forme musicali antiche in cui si denotano le contaminazioni d'oltralpe.

Nei canti popolari rituali piemontesi troviamo lo stereotipo del Noël francese perfettamente conservato che, come già accennato, ci riconduce allo schema della ballata epico-lirica: la narrazione dell'evento non fine a se stesso ma inserito nel contesto più ampio della scena generale, con personaggi e paesaggi, ed interventi diretti o del narratore di terza parte che il più delle volte è impersonato dal popolo stesso. Oh, bergè, Èl pior dla Madòna, La litania, La passion ëd Gesù Crist sono alcuni esempi dell'evoluzione storica della forma di canto in esame. Privo del ritornello tipico dei Noël il nostro canto rituale ha subito mutazioni che sono il risultato di elaborazioni collettive dettate dalle semplici regole umane quali la varianza delle forme parlate e musicali tra le varie popolazioni, le diverse tradizioni in uso, i diversi modi di apprendere una melodia tramandata oralmente ed il conseguente aggiustamento del linguaggio in esso contenuto.

Ettore Galvani

A la venue de Noël

Melodia tratta da "La fleur des Noël" - Jean Tisserant, 1535

Elaborazione corale di Fausto Fenice

Soprano

A la ve - nu - e de Nö - el, Cha - scun se doit bien re - jou - ir,

9

S

Car c'est le te - sta - ment nou - vel Que tout le mon - de doit te - nir.

17

S

A celle heure que Dieu fut nè, L'ange l'al - la dire — aux pa - steurs

C

A celle heure que Dieu fut nè, L'ange l'al - la dire — aux pa - steurs

25

S

Qui ce — prin - drent a chan - ter Ung chant — qui es - toit gra - cieux.

C

Qui ce prin - drent a chan - ter Ung chant qui es - toit gra - cieux.

33

S

Une es - toille les con - duy - soit, Qui ve - noit de - vers o - rient,

41

S

Qui a - l'un et l'autre mon - stroit Le che - min droit en Beth - leem.

Il brano presentato è tratto dall'opera di Jean Tisserant del 1535 dal titolo *LE FLEUR DES NOËL* e fa parte di una raccolta inedita di noël natalizi trascritti dal M° Fenice. L'opera è reperibile presso il **Borgo Medievale di Torino** che in occasione della mostra **NOËL, Canti di Gioia dal Medioevo del Natale 2011**, ha pubblicato un Cofanetto contenente un CD e un libretto con testi e traduzioni.

49
S
Nous de-vons bien cer - tai - ne - ment La voye et le che - min te - nir,

C
Nous de-vons bien cer - tai - ne - ment La voye et le che - min te - nir,

57
S
Car elle nous mon - stre vra - y - ment Ou No-stre Da - me doit ge - sir.

C
Car elle nous mon - stre vra - y - ment Ou No-stre Da - me doit ge - sir.

65
S
Or pri-ons luy, qu'au der - nier jour, Que le monde-se doibt fi - ner,

73
S
Que nous plus sions nulz de nous Nul - les piens d'en - fer souf - frir.

81
S
A - men, Nö - el, Nö - el, Nö - el Je ne my pour - rois plus te - nir

C
A - men, Nö - el, Nö - el, Nö - el Je ne my pour - rois plus te - nir

89
S
Que je ne chan - tasse Nö - el Quand je voy mon Sau - veur ve - nir.

C
Que je ne chan - tasse Nö - el Quand je voy mon Sau - veur ve - nir.

Verbania, 21 luglio 2011

I
A la venue de Noël,
Chascun se doibt bien resjouir,
Car c'est le testament nouvel
Que tout le monde doibt tenir.

II
A celle heure que Dieu fut né,
L'ange l'alla dire aux pasteurs,
Qui ce prindrent a chanter
Ung chant qui estoit gracieux.

III
Une estoille les conduysoit,
Qui venoit devers orient,
Qui a l'un et l'autre monstroït
Le chemin droit en Bethleem.

IV
Nous devons bien certainement
La roye et le chemin tenir,
Car elle nous monstre vrayment
Ou Nostre Dame doit gesir.

V
Or prions luy, qu'au dernier jour,
Que le monde se doibt finer,
Que nous puissions nulz de nous
Nulles pienes d'enfer souffrir.

VI
Amen, Noël, Noël, Noël, Noël,
Je ne m'y pourrois plus tenir
Que je ne chantasse Noël
Quant je voy mon Sauveur venir.



I - A Natale, con la venuta del Messia, Ognuno deve molto gioire,
Perché è un'alleanza nuova Cui tutti devono tener fede.

II - Nell'ora in cui Dio nacque L'angelo andò a dirlo ai pastori
Che cominciarono a cantare Un canto gradevole.

III - Li guidava una stella, Che veniva da Oriente,
E che a tutti mostrava La via per Betlemme.

IV - Noi tutti certamente Dobbiamo seguire quella via,
Perché la stella ci mostra Dove ha partorito la Vergine.

V - Ora preghiamo [Gesù], perché nell'ultimo giorno, Quando finirà il mondo,
Nessuno di noi debba Soffrire le pene dell'Inferno.

VI - Amen, evviva, evviva, evviva, evviva, Non posso più trattenermi
Dal cantare evviva Nel giorno in cui nasce il Salvatore.



Il numero totale dei Consiglieri potrebbe essere distribuito tra delegati provinciali (3 Torino, 4 Biella-Novara-Vercelli-Vco, 2 Cuneo, 2 Alessandria-Asti) e altrettanti rappresentanti di categoria (4 popolari, 3 polifonici, 1 ANA, 1 folk, 1 liturgico, 1 lirico, 1 voci bianche, 1 spiritual, 1 ensemble).

Mi auguro di aprire un dibattito in merito.

3. Mi sono sentito perdente quando ACP deliberò di investire risorse per continuare l'esperienza del Concorso Nazionale di Stresa. Avevo accettato ma non condiviso la decisione perché mi sembrava che non rappresentasse la volontà della maggioranza dei cori piemontesi che per l'80/90% non condivide questa scelta. Basta analizzare il numero di iscrizioni ai concorsi per capire che quasi tutti i nostri cori di fatto non partecipano. Chiediamoci il perché. Ho una mia opinione, sicuramente discutibile, maturata attraverso i contatti avuti in quarant'anni di vita corale con tanti direttori, italiani e stranieri.

Il concorso porta prestigio in ambito nazionale o internazionale ma serve soprattutto a chi desidera farsi conoscere e ottenere una certificazione di qualità e di raggiunti livelli artistici. Chi sa di non essere un coro d'eccellenza non ha interesse a farsi giudicare. Al concorso quasi sempre partecipano cori di grande esperienza o gruppi di giovani con programmi ambiziosi; giovani abituati a sostenere di frequente esami e quindi disponibili ad accettare un giudizio, più o meno positivo.

Dopo i cinquanta/sessant'anni, invece, non si desidera competere o essere giudicati per un'attività amatoriale, forse perché già la vita ha portato spesso a mettersi in concorrenza per il lavoro. Una vittoria a un concorso, pur prestigiosa, non raddoppia il numero dei concerti o il compenso del coro; il premio diventa una semplice gratificazione accademica, testimone del buon lavoro fatto, da inserire nel curriculum. Ma se non c'è la vittoria, a volte qualcuno si demoralizza e interpreta l'esperienza come una sonora lezione, creandosi malumori e insoddisfazioni che possono minare la compattezza del gruppo.

Serve allora continuare a programmare il concorso?

Grazie per l'attenzione e buon lavoro al prossimo Consiglio Direttivo.

Romano Beggino, Consigliere delegato per la Provincia di Vercelli,
Direttore del Coro "Varade" e del "Coro Alpin dal Rosa"



testimonianza

Una nuova ACP sempre più nel solco delle tendenze nazionali

Al termine del triennio di incarico come membro della Commissione Artistica ACP, credo sia giusto dedicare tempo ad alcune riflessioni. Innanzitutto mi sono chiesto se l'Associazione Cori Piemontesi sia stata in linea con le tendenze attuali della coralità italiana. Più volte è stato notato come quest'ultima sia in continua crescita qualitativa e quantitativa. Nascono sempre più cori nuovi, frutto dell'iniziativa di giovani direttori oppure del desiderio di maestri più esperti di rinnovare idee e progetti. La recente assegnazione del Festival di Europa Cantat in Italia è stata il chiaro riconoscimento a livello internazionale di questa tendenza. In Italia possiamo ormai contare su molti cori di ottima qualità, di direttori seri e preparati che trovano consenso anche al di fuori del terreno nazionale. In quale misura l'ACP ha partecipato a questo rinnovamento è difficile stabilire. Il pericolo è sempre quello che si percorrano strade individuali, senza preoccuparsi troppo di camminare su una strada comune. Sicuramente la pubblicazione del volume "Voci & Tradizioni" è stata una pietra importante, ricordo che il Piemonte giunge terzo dopo il Friuli e la Toscana nella realizzazione di questo importantissimo progetto nazionale. Più che voltarsi indietro e guardare cosa si è fatto o quello che non si è potuto realizzare, credo sia importante iniziare a guardare avanti. La coralità sta cambiando e cambiano necessariamente i suoi interpreti. Credo che anche nella nostra regione, così ricca di tradizioni musicali, si debbano trovare persone capaci di interpretare queste necessità, che richiedono tempo, risorse, competenza ma anche tanta passione. Credo che molto si potrà fare se non dimenticheremo di impiegare tutte e quattro queste componenti, nessuna esclusa. Sono certo che il Piemonte possa diventare un vero e proprio punto di riferimento per la coralità italiana.

Dario Tabbia, docente al Conservatorio di Torino,
direttore del Coro da Camera di Torino, membro della Commissione Artistica ACP

Con passione, allegria e amicizia si trasmettono emozioni

La Corale Carignanese in Belgio, a Charleroi e Marcinelle per il V Festival Internazionale di Canto Corale

Questo è stato lo spirito che ha accompagnato i coristi carignanese nel loro viaggio in Belgio, invitati dal coro “La Pastourelle” di Charleroi per il V Festival Internazionale di Canto Corale.

Il programma del festival prevedeva quattro momenti ufficiali per cantare: il Concerto nella Collegiata di Amay, l’incontro nel parco della Regina Astrid a Charleroi, un intero pomeriggio musicale presso il Boi du Cazier a Marcinelle, il ricevimento ufficiale nel Municipio, accolti dall’Assessore alla Cultura di Charleroi.

Nei tre giorni di permanenza in Belgio, però, i coristi carignanese hanno avuto modo di far sentire i loro canti anche in altri momenti: nella curiosa visita dell’atelier di terrecotte Lardinois a Bouffioulx; nella stupenda abbazia benedettina di Maredsous, durante il viaggio di trasferimento ad Amay; nella imponente Gran Place di Bruxelles e presso l’Atomium, quello strano monumento che nel parco di Heysel, dall’alto dei suoi 103 metri, domina dal 1958 il panorama della capitale belga.

Emozioni, quindi, sabato 30 giugno per l’apuntamento ad Amay, cittadina di 13 mila abitanti sulla riva destra della Mosa nella provincia vallona di Liegi, per il Concerto inaugurale del Festival, nella stupenda Chiesa Collegiata dedicata a S. Giorgio e S. Oda.

In questa costruzione che sorge su fondamenta romane e racchiude testimonianze che risalgono all’epoca merovingia, si sono esibiti: il Coro locale “Accroche Choeur”, diretto da Arnaud



François, con un programma di canti in francese e inglese; il Coro francese “Au fil de l’Arve” di Sallanches, diretto da Anne Seigneur, con un programma di canzoni di tradizione alpina compresa la nostrana “Montanara”; il Coro “La Pastourelle” di Charleroi diretto da Eric Deprez che ha presentato un programma vario tra il tradizionale e il moderno.



La Corale Carignanese ha portato in Belgio i suoi canti della tradizione piemontese tutti armonizzati dal maestro Ettore Galvani, canti di origine carignanese come il carnevalesco “Bel Carlevè” e il poetico “Piemont Favolos”, canti della tradizione epico-lirica come “Potenza del Cant”, “Domanda Indiscreta” e “Moran de l’Inghiltera”.

L’originalità del nostro repertorio, la diversa vocalità rispetto agli altri Cori e la perfetta esecuzione dei canti in programma (in questo aiutati dalla stupenda acustica della Chiesa), hanno destato grande interesse ed entusiasmo nel numeroso e competente pubblico presente. Al termine tutti i coristi si sono riuniti per eseguire quattro canti, ognuno diretto da un Maestro diverso: le Corali infatti si erano impegnate a imparare un canto in lingua straniera e così è stato, con grande soddisfazione di tutti.

Davvero una grande ed indimenticabile serata.

Emozioni il giorno seguente a Marcinelle, sobborgo di Charleroi, presso il Bois du Cazier, ex miniera di carbone, luogo tragico della memoria per quanto accaduto l’8 agosto 1956, quando perirono ben 262 minatori (136 erano Italiani).

Questo sito, dichiarato patrimonio mondiale dall’Unesco, oltre a ricordare una delle più gravi catastrofi minerarie di tutti i tempi, offre ai visitatori un percorso museale dedicato all’industria belga del carbone, dell’acciaio e del vetro. Nel fabbricato che ospita ancora la struttura dei pozzi e i relativi macchinari, sono allestiti pannelli e proiettati video che ne illustrano la storia; non manca la simulazione dei rumori assordanti dei locotrattori, dei martelli e vagonetti che i minatori sentivano mentre sudavano distesi dentro i minuscoli cunicoli a mille metri sotto terra. Al Bois du Cazier, per l’occasione del Festival Internazionale di Canto Corale, questo momento è stato chiamato “Au Choeur du Pays de Charleroy” ed erano stati allestiti quattro palchi in zone diverse sui quali ben dodici Cori (i quattro del

Concerto inaugurale e otto Cori della zona) si sono alternati a cantare i canti della loro tradizione, un lungo itinerario di canzoni, con il numeroso pubblico che aveva modo di spostarsi per ascoltare i diversi momenti.

L’intenso programma è durato tutto il pomeriggio e si è concluso con un gran finale a corali riunite (circa quattrocento coristi) per eseguire i canti comuni (in italiano, francese, olandese e inglese) proposti e preparati in precedenza.

L’accoglienza agli “Italiens” è stata particolarmente calorosa. In tutti i cori belgi che si sono esibiti, numerosa è la presenza di figli o nipoti di nostri emigranti, il loro repertorio abbonda di canzoni popolari italiane, segno della nostalgia e del ricordo della Patria dei loro genitori.

Il lunedì 1° luglio i coristi italiani, francesi e olandesi sono stati ricevuti a Charleroi nel grande Palazzo Comunale, un misto di Classicismo ed Art Deco, abbellito da marmi, boiserie e sculture, accolti dall’Assessore alla Cultura, anch’egli figlio di emigrati laziali, che in perfetta lingua italiana ha ringraziato per la nostra partecipazione al Festival.

Si è conclusa la “tre giorni” con una visita alla stupenda e monumentale Bruxelles.

Una gran bella esperienza vissuta con intensità da tutti i coristi e accompagnatori, la soddisfazione di aver portato un po’ di Carignano in quel piccolo grande centro dell’Europa, quel grande bosco, come è stato definito da un corista, che è il Belgio.

Una grande indimenticabile riconoscenza per l’accoglienza e l’ospitalità del Coro “La Pastourelle” che per tre giorni ha sostenuto l’onere anche economico di accompagnare i coristi italiani in tutti i loro spostamenti. ■

Pier Luigi Becchio,
Segretario dell’Associazione
Corale Carignanese

EUROPA CANTAT e “Piemonte in... Canto” all’ESTATE NOVARESE 2012. E non solo!

*“I sentimenti sono la musica della nostra anima,
tocca a noi trarne dolci armonie o confusi suoni!”*
(Kahlil Gibram)

L' assai scarsa partecipazione dei cori novaresi associati all'ACP all'assemblea del 27 luglio 2012, che precedeva una importante serie di concerti corali organizzati nella provincia di Novara, aveva portato il consigliere locale a fare le seguenti riflessioni.

Fra i cori novaresi, l'aspetto collaborativo-propositivo di nuove idee artistiche, stenta a partire. Frenato da cosa? Le cause possono essere anche più di una, proviamo a individuarle:

- scarsa attitudine, fra i direttori, a collaborare fra loro in progetti di ampio respiro?
- difficoltà di scambio di idee dovuta a pregiudizi o rigidità dei direttori, spesso convinti di aver poco da imparare da altri colleghi?
- mancanza di fondi istituzionali per aiutare i pochi coraggiosi che si imbarcano in tali imprese?
- povertà di richieste e limitatissima progettualità da parte delle amministrazioni comunali, poco sensibili all'aspetto fortemente sociale e culturale delle associazioni e scuole musicali, in particolare delle formazioni corali?
- vincoli e rigidità anche nell'ambito della Curia novarese?
- convivenza difficile fra i coristi? (quando si lavora con un'altra realtà corale non è facile mettersi in gioco)
- poca disponibilità all'impegno costante e libero da vincoli? (viviamo in una terra di confine e parte dei cantori lavora nel milanese o comunque lontano e spesso all'estero. Molti sono giovani ancora impegnati negli studi, oppure giovani mamme, con figli, lavoro e famiglia sulle spalle... Perciò prevalgono, perché maggiormente presenti, i coristi “trivennenni” con esperienza pluridecennale alle spalle che... “conoscono già tutto” (sic!) e non si aprono al nuovo, faticano ad adeguarsi ai cambiamenti proposti...)
- la componente caratteriale del novarese, poi, fa la sua bella parte... “Novara fa da sé” disse qualcuno, tantissimi anni fa!

Ora, come andare avanti, con un panorama simile? Novara, rispetto a tantissime altre città italiane, è ancora molto chiusa alla promozione musicale corale. Quando si muove qualcosa è solo per brevissimo tempo... Con queste osservazioni e domande il Consigliere ACP di Novara si avviava ad affrontare il periodo delle manifestazioni canore 2012 organizzate nella propria provincia, e cioè:



Coro Giovanile CEDIM (Italia)

Sabato 30 giugno 2012, Cameri
Cortile della Biblioteca
“Piemonte in... Canto”

- Coro Scricciolo
- Gruppo Vocale Controcanto
- Corale Laus Jucunda
- Coro Airone
- Coro Alpino La Bissoca

Venerdì 27 luglio 2012, Novara
Festival canoro nell’ambito
dell’Estate Novarese
Palazzo Broletto

- Coro Scricciolo di Cameri
- Coro Jubilate Deo
- Alterati in Chiave

Sabato 28 luglio 2012, Novara
Festival canoro nell’ambito
dell’Estate Novarese
Palazzo Broletto

- Coro Alpino Il Quadrifoglio
- Melody Rock
- Sestetto vocale The Blossomed Voice

Domenica 29 luglio 2012 - Europa Cantat
nell’ambito dell’Estate Novarese
Palazzo Broletto

- Coro di Voci Bianche Scuola Musica Dedalo
- Coro Giovanile CEDIM (Italia)
- Coral Stma. Trinidad de Valencia (Spagna)

Sabato 22 settembre, Novara
Santuario Madonna di Lourdes
“Piemonte in... Canto”

- Coro Jubilate Deo
- Coro l’Eco
- Corale Badia Corale Val Chisone
- Coro G&G Battistini
- Coro La Gerla

Seneca diceva: “Le idee migliori sono proprietà di tutti”. Ispirandosi a questo spirito e non curandosi della freddezza dei riscontri della coralità locale, gli organizzatori ACP hanno ugualmente condotto a termine, con soddisfazione, le manifestazioni programmate.

Circa cinquecento i coristi che hanno dato vita ai diversi concerti; circa cinque i mesi



Coral Stma. Trinidad de Valencia (Spagna)

necessari per coordinare tutte le attività organizzative, dai contatti con le autorità locali ai contatti con ciascun Direttore o Presidente dei cori interessati; dal trasporto cori da Europa Cantat alla preparazione degli impianti di amplificazione e allestimento palchi; dalle stampe dei manifesti al catering; dalle autorizzazioni di transito auto in zone limitate al transito (ZTL) alla ricerca di guide turistiche per ospitalità ai gruppi stranieri, ecc...

Ogni serie di eventi è stata resa possibile grazie alla fattiva collaborazione di:

- Assessorato alla Cultura del Comune di Cameri;
- Assessorato alla Cultura del Comune di Novara;
- Parrocchia Sant' Agabio di Novara;
- Gruppo Vocale Controcanto, Corale G&G Battistini e Coro Scricciolo
e grazie alla partecipazione dei Maestri concertisti Luca Canneto e Massimo Focchi Malaspina.

Il successo organizzativo più grande è stato riuscire a inserire le rassegne canore dell'ACP e di Europa Cantat nell'ambito dell'importante evento organizzato da Comune di Novara **"Estate Novarese 2012"** e far esibire i cori presso il bellissimo Arengo dello storico Palazzo



Medievale del Broletto di Novara. Era da anni che il Consigliere locale aspirava a poter offrire tale opportunità ai gruppi vocali locali e non.

Soddisfazione confermata anche quando il concerto del 28 giugno, per improvviso cambiamento delle condizioni meteorologiche, è stato prontamente spostato dal cortile all'interno dello storico salone dell'Arengo, prontamente messo a disposizione dall'Assessore alla Cultura di Novara. Questo splendido ambiente appena ristrutturato ha portato una corista a scrivere: *"Bellissima impressione ricavata dalla serata: un'ambientazione splendida, sia nell'allestimento all'esterno - purtroppo non aiutato dal meteo! - sia nei suggestivi interni che ci riteniamo davvero fortunati ad aver visto e "saggiato" come cantori... Un'acustica favolosa! Il calore del pubblico, rimasto per oltre due ore in piedi e con quell'entusiasmo finale, è di quelli da ricordare nel tempo".*

La passione per la coralità espressa dagli organizzatori in maniera semplice ma sincera nonché la calda partecipazione di tutti i gruppi, soprattutto quelli giovanili che si sono esibiti nella serata del 29 luglio, sono stati gli elementi che hanno catturato e coinvolto un buon

numero di pubblico, cosa non facile per la città di Novara.

Tanto da poter auspicare che in futuri sabato sera, i punti più caratteristici della città di Novara (Angolo delle Ore, Galleria dei portici, P.zza Puccini, sagrato di Sant'Eufemia, Piazza Matteotti, Piazzetta dell'Archivio, ecc.) si possano trasformare in luoghi ove improvvisare bel canto e bella musica itinerante, senza vincoli di permessi, di autorizzazioni, di diritti Sia da corrispondere, bensì per vivere attimi in cui giovani e meno giovani esprimono i propri talenti e quei sentimenti che solo l'arte e la passione sanno trasmettere.

Il concerto del 22 settembre ha concluso la serie 2012 dei concerti vocali ACP novaresi nonché il mandato del Consigliere in carica.

Un doveroso ringraziamento è andato a tutti i gruppi vocali che hanno collaborato per la buona riuscita di tutti gli eventi, compresi quelli degli anni precedenti.

Mentre, a ricordo di tutti i coristi "andati avanti", il concerto serale è stato preceduto da una messa animata da tutti cori presenti. ■

Attilio Sartirani,
Consigliere delegato Provincia di Novara

“In... Canto canavesano” 2012

Ascoltando i vecchi coristi si ha l'impressione che la passione per il canto sia una merce rara, ormai. Quest'impressione deriva dall'effettiva difficoltà che quasi tutti i cori hanno nel reperire voci nuove. Molte sono le “scuse” che vengono accampate da coloro che, pur apprezzando ascoltare il canto corale, non riescono a decidere di tentare l'esperienza. “Sono stonato”, “Mi piacerebbe ma non ho tempo”, “Mah, chi lo sa? Magari quando vado in pensione”, “Voi siete troppo bravi”...

In realtà sono cortesi giustificazioni opposte per non farsi coinvolgere in quello che viene ritenuto un impegno non sufficientemente interessante. Certo la costanza dell'impegno allontana alcuni dall'entrare in un coro, ma non credo sia la sola ragione che impedisce il coinvolgimento di nuovi adepti.

Altre ragioni sono causa dello scarso interesse per il canto corale: il repertorio, l'effettiva bravura del coro, la capacità di promozione, l'impegno richiesto, la capacità di coinvolgimento dei cori in generale, la capacità artistica dei direttori...

Sono questi i punti che troppo sovente non vengono considerati dai cori stessi, quasi che il fatto stesso che un coro esista sia motivo sufficiente a comportare un “dovere” a essere interessati per eventuali nuovi coristi.

Partendo da queste considerazioni, il Coro Alpino La Rotonda, da anni attivo per promuovere una maggior aggregazione tra le formazioni corali canavesane, ha ideato e organizzato una manifestazione annuale per raccogliere, in una giornata di confronto e di canto, i Cori del Canavesano.

“In... Canto Canavesano” è un appuntamento itinerante che si tiene nei vari comuni canavesani sede di cori. L'edizione 2012 è stata organizzata dal coro “La Cantoria”, di Canischio, piccolo comune ai piedi del Monte Soglio. Diciassette

cori hanno preso parte al raduno cantando in vari siti caratteristici. Molta gente ha seguito le esecuzioni che si alternavano nella piazza della chiesa di San Lorenzo o in quella della Consolata o presso la cappella di Sant'Antonio, sotto il Municipio e nello spazio antistante la cappella della Madonna del Carmine.

È stato un pomeriggio di canti per il piacere della gente accorsa. Ma anche un momento di confronto tra cori nel corso del convegno che ha preceduto le esibizioni.

Oltre agli organizzatori, ha fatto una breve “fotografia” della coralità canavesana Franco Gori, del Coro Alpino La Rotonda.

Ma l'intervento più atteso è stato senza dubbio quello del M° Dario Tabbia, docente al Conservatorio di Torino, che ha impostato il suo discorso intessendo una interessante analisi sul ruolo del direttore di coro e sull'importanza della sua formazione tecnica e culturale, dando vita a un dibattito che purtroppo non si è potuto sviluppare appieno, ma che ha comunque dato un senso di compiutezza.

Franco Gori, nel suo breve contributo, ha ripercorso le ragioni che hanno spinto il Coro La Rotonda a proporre “In... Canto Canavesano”: “Quando ho cominciato a lavorare su questa idea, avevo censito quindici cori canavesani. Lavorando e scavando siamo arrivati a trenta cori”.

Ecco la ragione di questa iniziativa: trovarci, uscire ognuno dal proprio cortiletto, confrontarci e conoscerci, coscienti che la sopravvivenza di ciascuna realtà è ormai possibile solo se si esce dal proprio, a volte asfittico, ambiente e ci si fa conoscere, ci si conosce, ci si confronta.

Ma soprattutto si lavora insieme ai problemi comuni. Fare sistema tra cori, dunque, è l'obiettivo che tutte le formazioni che contribuiscono a questo lavoro condividono e propiziano. Non



sarà un percorso facile, molti cori non riescono a concepire, ancora, la bontà della cooperazione, del confronto, eppure è una strada che porta buoni frutti, per tutti. È un percorso con luci e ombre, ma la speranza nasce dalla convinta partecipazione di alcuni cori e, soprattutto, dal vedere che nuovi cori nascono.

“Nell’ultimo anno sono nati tre nuovi cori – sostiene Franco Gori – tutti formati da giovani”.

Il primato di coro più giovane, tra gli ultimi formati, va senz’altro al “Gruppo Vocale Il lato Blu” che ha un’età media davvero molto bassa. Sono queste le cose che fanno ben sperare e ci

fanno capire che la voglia di canto è ancora viva, anche nei giovani.

La giornata canora si è conclusa con una cena durante la quale sono stati comunicati i nomi dei cori che organizzeranno “In... Canto Canavesano” il prossimo anno: sono il Coro Rio Fontano e il Coro Mimosa, entrambi di Tavagnasco.

Al Coro La Cantoria, al suo direttore Patrizia Ferro, al Comune di Canischio, un sentito grazie per l’eccellente impegno organizzativo.

Ai Cori Rio Fontano e Mimosa gli auguri di buon lavoro per l’impegno che li attende. ■



testimonianza

Qualche altra riflessione

Convegno breve, ma interessante, nel quale il M° Dario Tabbia ha colto profondamente l’essenza del percorso che può portare un coro verso traguardi di qualità.

Perché, siamo sinceri, quello che in parte manca nel sempre più ampio panorama dei cori canavesani, è proprio questo: se si escludono alcune eccezioni, messe in evidenza da importanti eventi o concorsi, non sempre si riescono a intravedere nelle strade percorse dai nostri gruppi vocali itinerari che mirano a una ricerca della qualità.

E, come afferma il M° Tabbia, non può essere una giustificazione il fatto che il nostro coro sia una formazione “amatoriale” (tra l’altro, solo in Italia tendiamo a evidenziare questo particolare) perché è ovvio che chi canta lo fa per passione! Ma, anzi, proprio per questo motivo si dovrebbe essere orientati a progredire e a crescere tecnicamente, nella vocalità individuale e nella fusione dell’insieme, perché la passione deve tendere alla bellezza.

Il ruolo che riveste il direttore risulta sotto tutti gli aspetti determinante, a partire dalla scelta del repertorio, che caratterizza il coro e gli dona un’identità, anche culturale; ma è necessario che tale identità non si fossilizzi sulla banale replica di un assortimento di brani che a lungo termine può apparire stantio; si dovrebbe tendere verso una continua ricerca, uno spirito di rinnovamento e rigenerazione che, a partire dall’ascolto, dalla frequentazione di concerti, di corsi, di stage, arrivi a incidere sensibilmente sull’essenza del coro stesso.

Insomma, il direttore può e deve dare un’impronta personale ed esclusiva alla sua formazione corale; fondamentalmente deve essere cosciente delle grandi responsabilità del proprio ruolo e stimolare il gruppo con degli obiettivi, dei programmi; deve far intravedere delle mete che siano motivazione e incentivo per l’impegno dei coristi, trasformando in piacere gratificante i sacrifici a volte sostenuti per le prove. Queste mie considerazioni, che riassumono in qualche modo l’intervento del M° Tabbia, vogliono essere uno spunto di riflessione per tutti, in particolare per i direttori di coro, che ricevono in prima persona gli onori, ma si devono assumere tutti gli oneri che il loro ruolo comporta, in primo luogo il dovere di essere coscienti delle potenzialità del gruppo e utilizzare le risorse a disposizione nel modo più adeguato, mirando innanzitutto a progredire verso una crescita della qualità musicale.

Giampiero Castagna, Direttore del Coro “La Rotonda” di Agliè

Arezzo premia il Coro da Camera di Torino



Il 24 agosto scorso, il Coro da Camera di Torino, diretto da Dario Tabbia, si è brillantemente affermato alla XXIX edizione del Concorso Nazionale "Guido d'Arezzo". Dopo il successo ottenuto lo scorso anno al Concorso Nazionale di Quartiano, il Coro da Camera si è aggiudicato il primo premio e il premio speciale Feniarco per il migliore programma presentato in relazione alle caratteristiche del coro.

L'alto punteggio ottenuto assume un rilievo particolare data l'eccellenza della giuria formata da: Filippo Maria Bressan, Javier Busto, Marco Berrini, Luigi Marzola e Gianmartino Durighello.

In seguito a questa affermazione, il Coro da Camera ha ricevuto inviti da parte di numerosi Concorsi Internazionali, come quello di Tolosa e delle Fiandre. ■

I Blossomed Voice di Villadossola trionfano al III Oberwallis Alpenchorfestival di Briga

Una tre giorni ricchissima di eventi musicali e di emozioni: questo il bilancio della terza edizione dell'Oberwallis Alpenchorfestival, direttore artistico Hansruedi Kaempfen, che si è svolta a Briga (Canton Vallese, Svizzera) dal 14 al 16 settembre scorsi.

Unica compagine italiana invitata, tra le molte di area tedesca, polifoniche e popolari, il sestetto vocale misto di Villadossola The Blossomed Voice, specializzato in polifonia profana rinascimentale e repertorio Jazz e Pop-Modern, il tutto rigorosamente a cappella.

Il gruppo, che canta senza l'ausilio di una figura direttoriale e che concerta i brani in maniera realmente partecipata tra tutti i componenti, si è esibito innanzitutto alla diretta radiofonica del venerdì sera su "DRS Musikwelle MZH Brigerbaerg" (programma culturale e di intrattenimento sull'equivalente della nostra Rai Radio 3), insieme ad altre ottime formazioni tra cui il coro di voci bianche "Cantiamo" e l'Oberwalliser Lehrerchor, diretti dallo stesso Kaempfen, quest'ultimo accompagnato da uno splendido ensemble di tre clarinetti, contrabbasso e fisarmonica.

Il sabato, i sei hanno proposto i cavalli di battaglia del loro repertorio nel corso di due esibizioni di piazza, davanti alla cappella di San Sebastiano e sul sagrato della moderna parrocchiale, confortati da reazioni entusiastiche del molto pubblico presente.

La sera è stata la volta del concerto di gala presso la splendida Kollegiumkirche, gioiello del barocco vallesano dove, nel pomeriggio, era



stato eseguito anche il *Requiem* di Mozart con la partecipazione dell'Orchestra "Carlo Coccia" di Novara.

Inseriti nel contesto del gala con formazioni del livello del Coro Giovanile Svizzero (Schweizer Jugendchor) e del Coro Giovanile da Camera Tedesco (Deutscher JugendKammerChor), i Blossomed Voice sono risultati tra i più apprezzati per le scelte di repertorio e la qualità interpretativa oltre che, indubbiamente, per l'originalità della proposta, unico ensemble tra cori molto imponenti.

Un'esperienza musicalmente e umanamente ricchissima, corredata da un'ottima ospitalità, la quale fa davvero capire come, pochi chilometri oltreconfine, ci sia ancora voglia e convinzione nell'investire in cultura.

I Blossomed Voice sono già stati "prenotati" per gli eventi della prossima stagione! ■



Ringraziamo di cuore
tutti coloro
che hanno reso possibile
questo grande evento.



grazie!

Noi facciamo parte
di un coro giovanile tedesco
e possiamo dire che è bellissimo
stare qui con i giovani di tutto il mondo;
cerchiamo di parlare non solo con i nostri
compagni di atelier, ma anche con persone
degli altri paesi e se qualche volta facciamo
fatica a causa delle lingue diverse,
cerchiamo di aiutarci con qualche espressione
che troviamo nella musica.
Inoltre siamo molto felici di conoscere
una città nuova: non ci aspettavamo che
Torino e il Piemonte fossero così belli.
E che accoglienza magnifica!



Giovanni Bonato

La sfida dell'esecuzione
dipende moltissimo dal direttore,
l'obiettivo del compositore è invece quello
di riuscire a sintetizzare la propria idea
di ricerca estetica e timbrica in base alle
esigenze di un gruppo di non-professionisti,
che però possono lavorare in maniera molto
professionale. Il livello medio dei cori
amatoriali è migliorato a tal punto
da rendere a volte difficile distinguerli
da gruppi professionisti.



Un concerto è un alto
momento di musica e
molto di più, è un incontro
di persone e uno strumento
di conoscenza reciproca.



riflessioni & momenti

*111 concerti
di cui 27 sul territorio:
"Là dove senti cantare,
fermati.
L'uomo malvagio
non ha canzoni".*
Leopold Sédar Senghor

Anche in questa occasione
il coro si dimostra
una grande scuola di vita,
capace di far crescere le persone,
rendere più unite le comunità, aiutare le une
e le altre a essere più forti e preparate ad
affrontare la vita e le difficoltà di ogni giorno.
E mettendo il canto tra le cose importanti,
rinunciando forse ad altro
pur di non perdere questo appuntamento
con la musica corale,
abbiamo dato "valore"
ai nostri sentimenti.

Sante Fornasier

Oggetto primo della nostra
attenzione sono quanti cantano in
coro, inseriti negli stupendi spazi
della città e del territorio, in un
clima di festa, costituiscono uno
dei più grandi mosaici musicali del
mondo.

Carlo Pavese



che festival!

i numeri del successo

Da capogiro i numeri che emergono "a sipario chiuso": il totale infatti supera le **5.700 presenze**: queste le persone coinvolte a vario titolo nel grande evento. Nei **10 giorni** del Festival Torino e il Piemonte hanno accolto oltre **4.000 partecipanti** diretti (cantori, direttori e compositori di ogni età), provenienti da **42 Paesi** di **4 continenti** e suddivisi in **125 cori**, tra cui

10 cori giovanili nazionali e regionali, e partecipanti singoli. Non solo: a questo numero, già imponente, vanno aggiunti altri **871 artisti ospiti**, tra gruppi vocali, strumentisti e danzerini. Le attività formative e di studio sono state condotte da **131 docenti** e **150** sono stati gli **ospiti facenti parte dei direttivi delle più importanti associazioni corali e musicali di tutto il mondo** che hanno visitato il festival e si sono dati appuntamento per informali incontri di lavoro e approfondimenti. La Fiera musicale, dedicata all'editoria musicale e corale, ha coinvolto **25 editori** nazionali e internazionali. Ben **322 i volontari** (risorsa particolarmente preziosa), **150 le persone dello staff organizzatore internazionale**, tra cui **24 giovani aspiranti manager in ambito musicale** e **18 tecnici professionisti di palco** e di ripresa audio. Circa **50 i giornalisti** ufficialmente accreditati, provenienti da tutto il mondo, ma molti di più sono quelli che, a vario titolo, si sono occupati dell'evento. Insomma, parliamo di una città in movimento che ha festosamente preso d'assalto anche la Regione.

| 111 concerti,

di cui **25 sul territorio regionale piemontese, uno in Valle D'Aosta e uno in Liguria** sono stati accolti con grande entusiasmo, come hanno dimostrato le numerose presenze, le prenotazioni on-line e le lunghe code alle biglietterie. Particolare successo hanno incontrato i concerti serali. In questa fascia oraria, molti luoghi del festival hanno fatto registrare il **sold out**. Per non parlare della folla in piazza San Carlo, dove **ogni sera** si sono radunate **tra le 2.500 e le 5.000 persone**, tra partecipanti, amatori e curiosi di ogni nazione e età. Anche l'offerta formativa rivela numeri imponenti: **41 atelier** di lunghezza variabile, **47 discovery atelier** di uno o due giorni, tutti seguiti con grande entusiasmo dai partecipanti.

